

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Il Ledra.

Il *Giornale di Udine* in taluno dei passati suoi numeri, fra tanti altri meriti, attribuisce al Comm. Sella, anche l'iniziativa del Ledra, come trova in ogni sua parte commendevole la Relazione dell'Ingegnere Giulio Cesare Bertozzi, testè pubblicata.

Se così si volle far atto puro e semplice di comrimosa riverenza, non abbiamo che a deplorare le tendenze di quel giornale, se poi si intese di dir cose serie, non siamo disposti di darvi passata.

Il progetto di ledare le acque del fiume Ledra a beneficio dell'arida pianura friulana risale niente meno che a quattro secoli indietro. Nell'epoca nostra venne richiamato a vita dal chiarissimo nostro concittadino Professor Bassi, cui solo appartiene il merito dell'iniziativa; e poscia santamente caldeggiato dagli uni, con ogni sorta di opposizione da altri attraversato, discusso ed illustrato da periti in arte eminenti, questo progetto venne con alterna vicenda ripreso ed abbandonato. Nell'anno 1865 a cura dell'associazione agraria friulana una Commissione si occupava a che il conato di tanti secoli non fosse più oltre ritardato, e questa Commissione medesima in apposita memoria, insieme al risultato dei propri studi, indirizzava al Commissario Sella, vivissima istanza perchè ottenesse dal Governo un sussidio in danaro per facilitare o rendere possibile l'esecuzione dell'opera.

Il Commissario Sella, fino ad ora, altro non fece che chiamare da Torino l'Ingegnere Giulio Cesare Bertozzi con incarico di studiare di nuovo il progetto specialmente per quanto riguarda le utilità che dallo stesso sarebbero per derivare al Governo, mercè un futuro aumento delle imposte.

A nostro avviso questa dimostrazione non era nè opportuna nè necessaria, avvegnachè ben altri più elodotti argomenti sussistevano in appoggio del domandato sussidio.

Comunque sia l'Ingegnere Bertozzi presentava la sua Relazione che forma un libro abbastanza voluminoso, ma che in gran parte non è che una riproduzione di quanto prima era stato scritto e trattato da illustri ingegneri.

L'ingegnere Bertozzi ha voluto aggiungere qualche cosa della parte che dimostra l'utilità che ne saranno per derivare alla possidenza, calcolando come altro dei fattori *l'aumento dei prezzi unitari dei generi per l'equilibrio fra i prezzi del mercato di Udine e quelli delle altre piazze del Regno*, e qui egregiamente ha incorso in un grave errore avendo supposto che il prezzo presente del frumento sul mercato di Udine sia di It. L. 8.23 per ettolitro, ossia Aust. L. 6.95 per stajo; quello del grano turco di It. L. 6.49 per ettolitro corrispondente ad A. L. 4.89 per stajo e quello del fieno di It. L. 2.06 per quintale ossia A. L. 1.14 per centinaio. E nel confronto di questi prezzi erronei coi veri prezzi degli stessi generi sulle altre piazze del Regno, a lungo è sermentato ragione, cifre e prospetti deduce, e senza mai accorgersi dell'errore, conclude che anche l'aumento successivo dei generi sul nostro mercato sarà per arrecare un aumento di rendita, e quindi un aumento del capitale fondiario. (Pag. 96 e seg. e Prospetto N. 8).

Buon per noi che gli errori rimarcati non hanno una diretta importanza, buon per noi che la convinzione del vantaggio che saranno per derivare alla possidenza dall'attivazione del progetto è tanto manifesta e quasi intuitiva cui le formule rigorose

della scienza, non potrebbero accrescere, nè le fallaci esposizioni in alcun modo sminuire. D'altronde le parti della utilità erporea possono facilmente essere sottratte a mezzo degli stessi specchi e Prospetti del Bertozzi.

Ciò che soltanto presso temere si è l'influenza morale di quell'errore, in quanto che potrebbe sorgere la diffidenza sugli altri calcoli; ed in questa ipotesi o l'ingegnere Giulio Cesare Bertozzi colla sua Relazione, ed il Commendatore Sella col l'eleggerlo e col pubblicare quel libro senza dargli, almeno la briga di scorgerlo, avrebbero reso un cattivo servizio alla vagheggiata di Udine del Ledra.

Per effetto del trattato sottoscritto a Vienna, l'Italia si obbligò a pagare all'Austria 85 milioni di fiorini di Lt. 2, 50, ciascuno, cioè 87 milioni e mezzo di lire in undici rate. La prima delle quali in 17 milioni e mezzo scade il 3 gennaio prossimo, e le altre da due in due mesi cominciando dal 3 marzo.

Queste rate meno la prima portano l'annuo interesse del 5 per cento dal primo novembre passato in poi, e non dal primo gennaio.

Il ministro delle Finanze rilasciava pertanto a favore del ministro delle finanze austriache diciassette buoni del tesoro per pagare a Parigi la detta somma alle convenute scadenze, e provvide al rimborso di quei buoni, che scadono nel 1867, mediante iscrizione nel gran libro del debito pubblico in aumento del consolidato 5 per cento di una rendita di 5 milioni di lire con decorrenza di godimento dal primo luglio 1866.

Tali sono le provvidenze prese coi decreti reali del 5 ottobre e 7 novembre pubblicate nella Gazzetta Ufficiale, dove è pure trascritta come complemento di quella determinazione stata presa dal Ministero il primo corrente dicembre perchè si provveda per trattative private all'alienazione di cinque milioni di rendita ritenendo le cedole del semestre corrente per essere annullate.

Il pagamento degli 87 milioni all'Austria è l'ultima spesa occasionata dallo stato di guerra; tuttavia il Ministro si ristrinse ad assicurare il pagamento di quelle rate che scadono nel 1867, e delle quali una soltanto esce dall'esercizio 1866, che per legge è aperto sino al 1.º settembre del prossimo anno, e come egli afferma nella sua relazione, egli si è anche deciso a ciò perchè provvisto al modo di pagare codeste rate, le finanze non saranno per il servizio dell'anno 1867 costrette a ricorrere a mezzi straordinari.

Per quanto si può indurre dalle sopraccennate pubblicazioni ed attendenti anche ad informazioni che riteniamo sicure, già ebbe luogo la convenzione con cui la rendita in discorso fu alienata a trattative private.

Si come era noto il debito ultimamente contratto verso l'Austria, ed era pur noto che il governo non poteva soddisfarvi se non ricorrendo a mezzi straordinari questa circostanza influiva si avovvolmente sul corso della pubblica rendita, ed in ciò a parer nostro sta in che tutta la ragione delle passate frequenti oscillazioni sopra i nostri fondi pubblici.

Essendosi ora quella difficoltà superata, si può credere che i fondi pubblici ne avranno un miglioramento.

(Nazione)

La *Pall Mall Gazette* di Londra ricava la seguente lettera dal suo corrispondente romano:

« Appena giunto qui, il sig. Odo Russell andò dal cardinale Antonelli, e gli disse che quando lord Palmerston nel 1862 offrì al Papa un asilo a Malta, il territorio pontificio era minacciato da Garibaldi e dai rivoltosi, il che lo lasciava senza alcuna garanzia, o stipulazione, o tutela.

Ma la situazione è ora mutata. La Francia e l'Italia hanno concluso una speciale convenzione, che assicura gli interessi temporali e spirituali del papato.

Il signor Russell dichiarò essere convinto il Governo Britannico che l'Italia idealmente e consciamente manterrà i suoi impegni, e che esso possiede tutta la forza necessaria ad impedire o a sopprimere i tentativi di rivolta contro la Santa Sede.

Essendosi così modificata la situazione, il Governo Inglese non si considera in grado di rinnovare un'offerta stata ispirata da un gran pericolo e contenuta in un dispaccio che il cardinale Antonelli dichiarò sarebbe tenuto come un offerito momento di generosità.

Il signor Odo Russell fece una consimile comunicazione al marchese de Moustier, passando da Parigi. Il Santo Padre non può più, come nel 1862, dire al signor Odo Russell: — Se vadi a Londra, m'accompagnerete.

La dichiarazione del sig. Odo Russell ha cagionato un grande abbattimento al Vaticano, poichè ivi specavano di servizi dell'Inghilterra, siccome mezzo per aprire la Francia, e s'illudavano con speranze ancora più strane. Si voleva domandare un intervento collettivo della potenza che firmarono il trattato di Terracina, nel 1849, ed alcuni speravano un protettorato della Russia, la quale di recente ha qui spiegato al più cattolico zelo. Anzi il re Guglielmo scrisse una lettera autografa al Papa, offrendogli i suoi buoni uffici presso tutte le Corti per ottenere una promessa unita di mantenere il potere temporale.

Brattanto corrono le voci più ridicole, e si dice con serietà che si aspetta a Civitavecchia una squadra composta di bastimenti della Prussia, della Spagna, del Portogallo, dell'Austria e perfino dalla Russia, o dell'America, che sbarcheranno truppe per la nostra protezione. Al presente gli unici legni da guerra esistenti a Civitavecchia sono la fregata spagnuola *Neptuno* e la corvetta austriaca *Arciduca Federico*, con 122 cannoni e 226 uomini che giunsero ieri.

Il sig. Gladstone e lord Clarendon nei loro vari abboccamenti han fortemente insistito presso il papa e il cardinale Antonelli di fare un appello alle potenze europee perchè si pongano come arbitro tra la S. Sede e l'Italia, o facciano venire una riconciliazione. Questo consiglio, come pure la lettera del re di Prussia, sembra accennare ad un congresso, ma il S. Padre ostinatamente ricusa di sottomettersi.

Queste voci debbono essere accolte con cautela, poichè non mancano coloro i quali asseriscono che il papa continua a fare il sordo ai due statisti inglesi, e che anzi sono inclusi nel numero di coloro che egli condanna di falso zelo, e che egli ride d'incontrare d'ogni lato.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 8 dicembre 1866.

Senza preamboli entro in lizza, o scaccio subito quattro parole di corrispondenza.

La partenza dei Francesi da Roma, l'attitudine del Governo papale di fronte a si importante avvenimento gli interrogatori del conte Pellion di Persano, l'arresto dell'ingegnere Falconieri, sono i temi cardinali su cui si aggira la politica odierna della capitale.

Al Commendatore Vegezzi, per una nuova missione al papa, si è sobbarcato il Commendatore Tonello che in giornata, pare positivo, debba dirigersi verso l'eterna città. Il Tonello è senatore del Regno ed ex Professore dell'Università di Torino, molto addentrato nelle discipline Ecclesiastiche, e quello che è più non compromesso precedentemente in modo da renderlo sospetta la sua missione appresso la Curia di Roma. Si conduce seco quell'avvocato Maurizio che conosce appieno gli incidenti tutti dell'abborrita missione Vegezzi, e forse il Tonello, non ignoto a Roma per i suoi religiosi principii, trattandosi di risolvere una questione meramente ecclesiastica, potrebbe raggiungere lo scopo prefisso dal governo, anziché la Corte Romana non abbia anche questa volta ad opporsi col suo sistematico non possumus.

I Francesi partono con aggradimento dei Romani che rimangono così liberati da questi invisibili del papale governo. A questo proposito vi narro un aneddoto successo in uno dei saloni di conversazione in Firenze. Il Generale Floury interrogato che farà la Francia, se in Roma, partita la truppa di occupazione, scoppiassero disordini, ha seccamente risposto: vi ritornerà. Al che il Barone Ricasoli, ivi presente aggiunse: Meglio, ci andremo assieme. Ora la risposta era troppo stringente, perchè il generale soggiungesse d'avvantaggio. Ed ora a bomba.

Il papa, che il Nuovo Diritto aveva prematuramente fatto partire per Civitavecchia, trovasi ancora a Roma, e sembra, almeno per ora, risoluto a non allontanarsi, benchè il partito ultramontano faccia ogni suo sforzo per ispingerlo ad una tale determinazione. Ove poi egli fosse per decidersi a lasciare il Vaticano alcetto non oltrepasserà Civitavecchia e ciò per non rimanere in Roma spettatore di quelle luttuose scene che probabilmente saranno rappresentate verso l'inerme popolazione da quell'accozzaglia famelica che ne appiantella il crollante suo trionfo.

Pell'Ammiraglio Persano continuano gli interrogatori. Lo si dipinge agitatissimo; mangia pochissimo, e furono prese le possibili precauzioni onde allontanare da lui ogni mezzo con che potesse attendere a' suoi giorni, avendogli anzi il presidente Marzocchi fatto togliere due rasoi coi quali addimostrevano di voler radersi da per se stesso la barba.

Al Falconieri, si aggiunsero altri individui già posti in arresto, e così si è di già incominciata un'altra interessante istruttoria, la quale spargerà molta luce sopra si delicata materia, e servirà, vogliamo sperarlo, di salutare esempio ai nostri Italianissimi governanti per non agire tanto a casaccio nella scelta di pubblici funzionari.

Si sta apparecchiando il salone dei 500 per accogliere i rappresentanti della Nazione nella prossima apertura parlamentare, su di chi e suo tempo vi terro informato.

NOTIZIE ITALIANE

Roma. — Si legge nel giornale Roma di Napoli.

Da una lettera che riceviamo ora da Firenze estraggiamo i seguenti brani:

Pare sempre più assicurato che le basi delle trattative per parte del papa sieno impossibili per ogni ministro che sentisse appena l'ombra della dignità nazionale. Si tratterebbe di rinunciare ufficialmente alla Capitale in Roma. Qui perciò si ritiene impossibile ogni trattativa, poichè il papa non vuole limitare allo spirituale.

Continuano le pratiche per un'alleanza franco-austro-italica. Possiamo noi allearci con una Potenza come l'Austria che è la negazione di quel principio di nazionalità al quale noi teniamo? Si pretende che il bilancio provvisorio sarà accettato senza discussione dopo il discorso della Corona e la costituzione del Soglio; quindi si prenderanno le solite vacanze di Natale; ma per queste probabilmente ci saranno opposizioni.

Leggesi nel Conte Cavour.

Particolari corrispondenze da Firenze spargono un po' di luce sull'affare della missione romana.

Il papa aveva fatto sentire al nostro governo che avrebbe riveduto volentieri il Vegezzi, il quale però continuava ad essere ammalato perchè non gli si volevano concedere certi poteri dei quali esso non credeva di poter far senza.

Pio IX, avendo insistito pel Vegezzi, si fu allora che il re scrisse ad esso una lettera autografa con cui lo sollecitava d'accettare.

Questi non avendo creduto di poter accettare, forse il governo avrebbe ancora indugiato prima di incaricare un altro onde compiacere il papa, quando giunsero dispacci da Parigi, i quali insistevano perchè si mandasse qualcuno a Roma, purchè si facesse questo passo.

Si fu allora che il governo ebbe ricorso all'onorevole Tonello.

ESTERO

Spagna. — Ecco il testo della circolare del maresciallo Narvaez ai comandanti di corpo, di cui abbiamo già fatto cenno:

Eccellentissimo signore,

La serie di vicissitudini che già da molti anni la nazione ha dovuto attraversare, ha necessariamente influito sul suo stato militare, accrescendo ancora i turbamenti che la passione dei partiti ha fatti nascere nell'esercito per condurlo a servire di strumento ai loro progetti.

La profonda perturbazione cagionata dalla politica nelle file delle truppe, non solamente rallenta i vincoli della disciplina, ma impedisce che la forza armata costituisca una solida garanzia per la difesa del paese e dell'ordine all'interno, scopo oggi più che mai importante della sua istituzione, e che egli è tempo d'assicurare a qualunque costo.

Ma l'esercito, restando fortunatamente superiore agli inveramenti d'una rivoluzione che minaccia di sconvolgere la stessa società, è oggi il più fermo appoggio delle istituzioni. Nondimeno, anche allorchè il pericolo ha cessato d'esistere, l'esercito non può adempiere alla missione che gli è affidata che a condizione di rimanere estraneo alla politica ed alle sue conseguenze.

Così esso farà il suo dovere e renderà un grande servizio alla patria, conservando i suoi propri interessi ed assicurando il suo avvenire già garantito da leggi basate sulla più imparziale giustizia. In questo modo guidato solamente dallo spirito militare, praticando le virtù che hanno sempre contribuito ad innalzare maggiormente la nobilita professione delle armi, vedrà infrangersi contro la sua fermezza le macchinazioni di coloro che cercano di corromperlo, collo scopo d'annientarlo, e resterà degno della fiducia che è stata in lui riposta cosa indispensabile perchè le manifestazioni della opinione privata, possano essere rispettate, ed esistere fra le classi militari.

Le misure del governo tendono a raggiungere uno scopo così importante. La regina e la nazione nel desiderare la tranquillità pubblica, l'aspettano egualmente dall'esercito. A tal fine, V. E. raccomandando agli individui posti sotto i suoi ordini una stensione completa da tutto ciò che potesse compromettere nelle lotte di partito che hanno la loro sfera legale, cui bisogna che l'esercito rimanga estraneo, secondando nello stesso tempo fedelmente le autorità costituite.

La pratica di questi principii rialzerà il prestigio dell'esercito. Uniformandovisi, quelli che ne fanno parte non saranno esposti ai severi castighi inflitti dall'ordinanza e meriteranno la riconoscenza della regina e della patria.

Affine d'inculcare altresì negli animi di tutti i sani principii di questa dottrina e d'impedire che non vengano indeboliti i precetti fondamentali delle nostre savie ordinanze, senza l'osservazione stretta e gelosa delle quali l'esercito non compirebbe la sua alta missione e la patria diverrebbe preda dell'anarchia, rimetto a V. E. diversi esemplari della qui unita allocuzione, che V. E. farà distribuire nella maniera più conveniente, ordinando che ne sia fatta alle letture compagne dai loro capitani, affinchè tutti ne abbiano conoscenza.

Che Iddio conservi V. E. per lunghi anni.

Madrid, 30 novembre 1866.

Il Duca Di Valentia.

Grecia. — Si legge nella Gazz. di Milano:

Uno scrittore di merito, il colonnello greco Metaki pubblicò or ora un opuscolo *Sui progressi materiali della Grecia*, inteso appunto a combattere gran parte dei pregiudizii invalsi in Europa intorno a quel piccolo regno. L'autore si appoggia non solo alle cognizioni proprie ma anche all'autorità di uomini di Stato e di diplomatici distinti, e formula nel seguente modo le sue conclusioni.

Ricapitolando ciò che fu enumerato più sopra, per provare che la Grecia non è rimasta stazionaria nella via del progresso, si trova ventitré città distrutte durante la guerra, e costruite interamente di nuovo, su piani di allineamenti stasi ad hoc.

Dieci città nuove fondate in luoghi dove esistevano antiche città, ora disperse, o in luoghi di nuova scelta.

Cinque mila navi mercantili che portano la bandiera ellenica in tutti i porti del Mediterraneo. Trecento ottanta chilometri di strade costruite.

Quattordici porti in restaurazione o in costruzione.

L'Europa allargata e reso navigabile.

Una capitale di 45,000 abitanti che sta per diventare una delle più belle città di cui si adorna il Mediterraneo.

Un bilancio d'introiti quadruplicato.

Una popolazione raddoppiata.

Venti macchine fisse mosse dal vapore, e di cui 8 a Sirac, le altre sparse nell'interno del paese.

Trent'una compagnie d'assicurazione.

Una compagnia di piroscafi a vapore.

Una Banca nazionale.

Quella fra le nazioni europee che fece meglio della Grecia, nel medesimo lasso di tempo e partendo da sì basso, le getti la prima pietra.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

DARMCADT, 9 dicembre. Il generale Stokhausen si è ucciso con un colpo di pistola. Si sente che egli era stato citato dinanzi a un consiglio di guerra.

PARIGI, 9 dicembre. La *Presse* smentisce la notizia che il sig. de Moustier abbia mandato una nota in Atene riguardo alle cose di Caglia.

La *France* riferisce, esser giunto a Vienna un dispaccio di New-York 6 corr., il quale annuncia la risoluzione dell'Imperatore Massimiliano di ritornare da Orizaba a Messico.

MADRID, 9 dicembre. La Regina è partita oggi per Lisbona unitamente al Re, al principe di Asturias, alla infante Isabella, e al maresciallo Narvaez.

COSTANTINOPOLI, 9 dicembre. — Baltazzi venne eletto principe di Samo e confermato dal Sultano. L'America istituirà consolati generali nella Romania e nella Serbia. I bastimenti che partono da Costantinopoli ricevono patente netta.

PIETROBURGO, 8 dicembre. — È stato promulgato un ukase imperiale che dice: gli atti della corte di Roma hanno condotto alla rottura delle relazioni col governo di Russia; in conseguenza di che le convenzioni del 1847, ed i particolari accordi relativamente all'amministrazione degli affari russi del culto cattolico, hanno perduta la loro forza obbligatoria. Questi affari dovranno per l'avvenire essere soggetti alla sfera d'azione delle rispettive autorità conforme alle leggi fondamentali dell'Impero russo e del regno di Polonia.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA

(Nostra corrispondenza)

Maniago 6 dicembre 1866. — Ad onta della lotta forte e vivace sostenuta nel Collegio elettorale di Spilimbergo per il candidato Francesco Cucchi, il ballottaggio di domenica arrise al prof. Scolari, il quale riuscì eletto con 167 voti contro 112 per Cucchi; — e Voi sapete, prima di me, che lo Scolari riuscì eletto in un Collegio di Venezia, pel quale ha dichiarato di posporre ogni altra elezione. — E qui s'affaccia tosto ad ognuno la domanda: — quale lo scopo che guidò gli elettori a rendersi più compatti per Scolari, piuttosto che per Cucchi? quale lo scopo di eleggere un deputato che, per il Collegio votante, non è deputato?

Non essendosi accordate tra loro le due sezioni ciascuna pensò da sé: — e Guelfi e Ghibellini doveano naturalmente derivare Bianchi e Neri. Leonardo si ebbe nel primo suffragio, nella sezione principale di Spilimbergo, voti per Scolari e Cucchi: in questa sezione secondaria voti per Scala e Cucchi, e nullameno riuscirono in ballottaggio Scolari e Cucchi. — E qui mi cadde in acconcio il dirvi il perchè dell'elezione dello Scolari. — Certi gabbanzoni, — d'alcunamora in gonnella con, vedono il diavolo dappertutto e vanno spargere la diffidenza dissero cose da sbidii intorno quel nome caro che in se compendia e riassume le più squisite qualità richieste per un attuale deputato al Parlamento; voglio dire cioè dell'egregio patriota Francesco Cucchi.

Ommetto il dirvi di quali armi maligne si servirono questi detrattori presso i gonzi che non leggono né la storia contemporanea, né giornali e che son destituiti del buon senso: — ma ciò che mi è d'uopo annunciarevi è la replicatamente manifestata aspirazione di costoro di lasciare il Collegio vacante.

E perchè? — A pretesto di calma più conveniente atta a formare un giusto e spassionato criterio su un uomo da proporsi; contorcersi, dimenarsi intanto perchè venga a gala niente meno che un clericale!

Deplorabile a dirsi per un corrispondente che non vive tra i palermitani e che, in prova di queste tendenze da sagrestia o blasone adulato può assicurarvi che una delle fonti a cui questo partito, che può dirsi retrivo, attinse, per abbattere Cucchi; è la santa unzione di un prete, il quale, perchè godente una certa fama di uomo di lettere intendeva scalzare dalla candidatura il Cucchi, non vorrei ripetere con Giusti forse per il tutto si riduce a pagar mio, quantunque il di lui portavoce abbia incominciato a popolarizzarne il nome, senza manifestare (solo a suoi confidenti del partito) la pia fonte a cui attinse doti, così inconfesse intorno Cucchi!

Dopo di che chiudo sopra un argomento del quale è più bello tacere che dire e nell'atto faccio voti affinché gli elettori di questa sezione — colti ed intelligenti in buona parte — sappiano schermirsi nell'avvenire, (ora che ci conosciamo un po' meglio e che le visiere, per forza de' fatti, si alzano), dalle arti di chi è solito bruciare l'incenso dell'adulazione dinanzi qualche ridicolo Meccenate: — affinché stiano in guardia contro le insidiose insinuazioni di questi intriganti, seminatori di dissidj a pretesto di conciliazione: — di codesti clericali dal frontispizio di liberali; — e così deponendo una ingenuità e buona fede perniciose, ripromettersi, convocato che sarà di nuovo in breve il Collegio, un migliore più compatto, concorde e spontaneo suffragio.

Da ogni parte ci arrivano dei lagui sulla molteplicità delle feste da ballo che si permettono o si tollerano dalla politica autorità.

È una piaga che prende proporzioni tali da minacciare cancrena.

Spolpati fino alle ossa dai nostri antichi padroni, arenato il commercio, rovinata la possidenza dalla mancanza dei raccolti e dall'esuberanza delle tasse ed imposte per le quali abbiamo tante volte invocato un provvedimento che aspettiamo ancora:

senza vergogna possiamo confessare e dire che siamo ridotti presso a poco, tutti poveri.

In tale stato di cose abbiamo bisogno di raccogliere, di lavorare, di economizzare il centesimo, anziché di lasciar sprecare all'operaio, al figlio di famiglia in una notte di bagordi, all'uno il frutto dei sudori e risparmi paterni, all'altro la settimana che alimentar deve i suoi paragoni.

Questa non è questione di opinioni, nei qual caso noi non invocheremmo mai l'intervento delle autorità, desiderando anzi che ove si tratta di libertà ognuno possa usarne il più largamente possibile.

Ma ella è questione prima di tutto di moralità, e come tale ci sembra che l'autorità cui spetta tutelare il ben essere dei cittadini possa e debba porvi un pronto e valido rimedio.

È inutile di studiare e lavorare tanto per istituire e promuovere le società di mutuo soccorso, le casse di risparmio e simili, allorchando si dà adito all'operaio, di spendere nell'ebrezza di un ballo i suoi risparmi e fin l'ultimo soldo dei suoi guadagni.

Spesso sotto gli Austriaci si è reclamato contro questo abuso, senza ottenerne alcun provvedimento. E dal lato loro, la cosa era più che logica.

Al Governo Austriaco interessava soprattutto di addormentare gli animi, di soffocare le nobili e potenti aspirazioni del patriottismo; e perciò cercava un alleato in tutto ciò che poteva condurre al nojo.

I suoi agenti politici d'altronde, erano alcune volte interessati in feste da ballo di infimo ordine, di cui dividevano i proventi; e ci fu persino il caso in cui l'autorità municipale ordinava la chiusura di una festa, mentre la Polizia la autorizzava di suo arbitrio e beneplacito.

Noi crediamo che l'autorità di sicurezza che è nostra, saprà e vorrà ascoltare le nostre parole, o in nome della moralità pubblica provvedere a questo sconcio.

All'occorrenza sapremo dirle che questo è suo stretto dovere.

Vedete cosa sono i preti. — Si giunse a conoscere che uno di questi signori ebbe la sconvenienza per non dire di più di presentarsi ieri alla locanda della Italia, presso un moribondo, e rivolgendosi alla sconsolata consorte, interpellarla sulla formidabilità del funerale.

Questa fredda crudeltà di fronte al dolore di una povera donna e che non rispetta le lagrime d'una donna e di una moglie affettuosa, è un insulto ai più nobili sentimenti di umanità.

Un po' più di carità, o signori, sarebbe cosa più evangelica.

Abbiamo tra noi il signor Caccianega prefetto della nostra provincia. Ieri a sera fu invitato a pranzo dal Sindaco.

Teatro Minerva. — Ieri a sera i dilettanti dell'Istituto Filodrammatico diedero in questo teatro, il primo saggio dei loro studi innanzi un affollato e scelto uditorio. Il dramma rappresentatosi fu la *Suonatrice d'Arpa* del signor Davide Chiosone, dramma commendevole ad onta dei molti difetti di cui va corredato. L'esecuzione prosa, nell'insieme fu buona, ed i dilettanti ne possono andar lieti dell'accoglienza avuta, in specialità in questi tempi in cui si hanno molte esigenze e pretese fuori di luogo. La signorina Perini, che per la prima volta si esponeva al pubblico, sostenne la parte della protagonista. La Perini ha in sé tutti gli elementi necessari per divenire una dilettante distinta. La sua bella presenza, la taglia elegante, i lineamenti simpatici, la voce sublimemente simpatica, l'accento espressivo, la passione che le trabocca dall'anima, la sensibilità del suo carattere, tutto concorre a renderla cara all'uditorio. Egli è perciò che caldamente la raccomandiamo alla Direzione, affinché la sua educazione drammatica, non venga trasandata, ad onore della Società.

La signorina Perini è una giovanetta bastantemente sciolta che potrà con lo studio progredire nell'arte di cui sembra esserne fervorosa cultrice. La parte di Rodriguez venne per eccellenza sostituita dal signor Fabro giovano che ad una intelligenza non comune unisce i pregi d'un artista provato. Difatti l'incedere sulle mosse naturali, i modi gentili propri dell'uomo squisitamente educato, farebbero credere in lui più che un dilettante, lo ripetiamo, un artista. Ciò che troviamo di appuntargli si è la monotonia nella voce; noi vorremmo un po' più di colorito; così pure vorremmo un poco più di vita nelle controsene di affetto. Di più Rodriguez non deve dimenticarsi d'essere il padre di Domingo; non deve dimenticarsi che per quanto sia dato alla eleganza, il tempo deve averlo pure segnato; quindi noi avremmo desiderato che il signor Fabro immedesimato del personaggio che rappresentava si caratterizzasse un po' meglio. Questi sono nei che forse non avremmo dovuto rilevare; ma desiderosi come siamo del bene, non tardatimo ad esternarci francamente, certo che il signor Fabro saprà apprezzare il nostro giudizio.

Il signor Conte Porta vesti il carattere di Domingo, dell'appassionato amante di Emilia, del figlio disgraziato del crudele Rodriguez. Il signor Porta, lo diciamo senza ambagi o senza reticenze, non ci piacque, e non perchè abbia male eseguito il compito suo, ma perchè seguace d'una scuola drammatica che il gusto moderno non può più tollerare. Nel signor Porta si scorge quell'arroganza che in nessun altro si trova; egli sa caratterizzarsi a perfezione; veste pure con somma eleganza, tutte cose che servono a dargli quella vis comica che in altri difetta; eppure ad onta di ciò il signor Porta non conseguì l'effetto che si avrebbe desiderato. La scuola vecchia, come ognun sa, peccava di esagerazioni; l'artista cercava il soprannaturale per cavar l'applauso del pubblico; quindi arti, passi ginnastici, pose atletiche, *tours-de-force* e via via, talchè un emergimento per esempio, era un sublimo attore. Ma dacchè il teatro italiano cominciò a migliorarsi escludendo le ibride produzioni d'oltre alpe, dacchè il teatro italiano ebbe a subire i sacrosanti doti i Modena, i Vestri, i Salvini, i Rossi ed altri, cangiò totalmente, ed alle pazzie esagerazioni si sostituì la ragionate e naturale esagerazione.

Gli appunti che noi facemmo al signor Porta, non intendono menomamente ad avvilirlo; noi sappiamo non essere colpa sua se il suo primo maestro gli innestò i difetti del suo tempo. Il signor Porta è bastantemente intelligente per sapersi correggere, e toccare quella mèta di perfezione alla quale aspira; e noi su questa certezza abbiamo creduto manifestargli la nostra opinione, sapendoci atto ad un miglioramento, mentre se ciò non fosse, lo diciamo francamente, non ci avremmo curato di spendere una sola parola.

Il sig. Ripari nostra vecchia e cara conoscenza fu il marinaro disinvolto, franco e leale. Sostenne la sua parte, con molta bravura e verità. Vorremmo intrattenerci pure degli altri, ma non conoscendone i nomi ci riserbiamo ad esternare su d'essi il nostro giudizio ad altra volta, e quando le parti loro saranno di maggiore importanza.

L'andamento in generale fu ottimo, non avendoci a lamentare né sconti, né ritardi, né inerte in iscena, cosa facile a succedere quando non vi ha un bravo e intelligente direttore che a tutto stia attento ed a tutto provvegga. Chiudremo questo cenno forse troppo lungo, e forse troppo appiccicato con una parola di sincera lode alla Presidenza la quale con tatto veramente ammirabile seppe soddisfare alle non poche esigenze del pubblico, il quale non dubitiamo saprà apprezzarne i generosi sforzi di lei, e vorrà in seguito con il tributo contribuire, alla grandezza ed al prosperamento di questo istituto il quale si inaugurava sotto così lieti auspici. (M.)

Il Commissario Sella questa mattina ha abbandonato la città.

Brigantaggio. — Il solito corrispondente (Giacomini) continua a scrivere cose assurde. Lungo la linea di confine pare che per ora non vi siano briganti. Però la maremma trevasi zeppa di questi assassini, come pur verso la Valle Cavalieri sporgente verso la Serra Sant'Antonio, ai preti riesce facile, tenere agglomerata molta gente di questa infame genia per servirsene onde vigorosamente fomentare la identica reazione, che pare si vorrà far succedere alla partenza dei soldati francesi da Roma. Nei paesi Suptino, Maruolo, di Francia e nella Surgola si arruolano in gran copia i briganti, ripartendoli in grosse comitive comandate da amici intimi dei preti con istruzioni di non fidarsi di alcuno. Uno di questi capi, il più feroce, certo Lanzone di Veroli, avendo avuto un colpo di scure al collo, mi vien detto che sia morto il 24 corrente.

La altre giorni, il Fràta, che io vi scrissi esser al domando di una folla più grossa, bandendo disse ai suoi briganti che quanto prima a Civitavecchia vi sarebbe stato un Congresso delle potenze cattoliche, e qui sarebbe chiamato anche l'Angelico, che in esso sarebbe presa la risoluzione di invadere l'Italia con grossi eserciti per distruggere tutti i liberali, nel quale caso ogni brigante addirebbe un corpo d'armata, e conchiuse per raccomandare loro di farsi merito non risparmiando sangue nelle circostanze. Che canaglia!

Il re dei clarineti. — Si legge in un giornale inglese l'annuncio seguente di un dentista, che può passare per modello di ciarlataneria, e fare la disperazione di quelli della penisola.

Lunedì passato, abbiamo estratti ventitré denti dalla bocca di una signora per mezzo del tubo aspiratore, e dopo avere scritto il suo nome sul nostro registro, ha aggiunto colla propria mano: «Senza dolore».

Un gentiluomo di settant'anni, cui abbiamo estratti sei denti, molari, due canini e due incisivi, ha dichiarato: «Ma, sentito il monomo dolore».

Un altro gentiluomo si è addormentato durante l'operazione. Mi pareva, ha egli scritto sul nostro registro, che passeggiassi a Ydo Park sotto il braccio d'una graziosissima brunetta. Ho desiderio di farmi tirare tutti i denti.

Un piccolo fanciullo appena tanto grande, per iscriverlo, ha dichiarato sul registro: «Credevo, suociero dello zucchero d'orzo».

Alcuni arrivano da tre a quattrocento miglia di distanza e nessuno ha mai espresso un sentimento di disapprovazione.

William Srock, chirurgo dentista.

La barba rasa per carità. — Un povero uomo chiese ad un barbiere di radergli la barba per carità, questi lo raccolse con qualche simpatia in sua bottega, e accinse all'opera; ma qual tormento fu per il povero mal capitato il barbiere non solo fece economia di sapone, ma si valse di un rasoi fuor d'uso, che faceva orribilmente soffrire il povero, che nondimeno si lasciava scorticare senza pur muovero un lamentato. Ma in quel mentre un domestico gatto dal ripostiglio attiguo alla bottega miagolava pietosamente, e il barbiere, supponendo che qualche garzone molestasse la bestia, Oà, disse, che fate al gatto? — «Fanno la barba anche a lui per carità, osservò il pover'uomo».

Il Moniteur ha da Bangkok i seguenti particolari sulla gericoltura nel regno di Siam: «L'educazione dei bachi da seta prospera specialmente nel Laos, regno di Xieng-mai tributario di Siam, e nelle provincie del Cambodge.

La maggior parte delle sete serve sul luogo alla industria indigena, e ne viene spedita poca al mercato di Bangkok.

L'esportazione annua di questo prodotto non oltrepassa i 58 mila chilogrammi. Però in questi

ultimi anni ne venne spedita una piccola quantità in Europa.

La seta del Laos è eccellente per sua natura, ma il processo di filatura è difettoso, ciò che fa sì che questa seta riesca di qualità scadentissima. Anche gli Anamiti di Siam domiciliati nei dintorni di Bangkok allevano bachi da seta, ma in piccola quantità; essi sanno trattare la seta molto meglio di quelli del Laos e del Cambodge, ed i loro prodotti potrebbero tener la concorrenza con quelli della Cina e del Giappone; ma essi impiegano in usi domestici tutta la seta che raccolgono, e non ne mettono punto in commercio.

Il gelso è oggetto di cura speciale nel Laos e nel Cambodge; ma bisognerebbe ugualmente in tutte le provincie di Siam, e la coltura dei bachi da seta potrebbe ottenere un buon risultato, come lo provarono gli esperimenti fatti dagli Anamiti di Bangkok che sono posti in condizioni idiosyncratiche.

La malattia epidemica non ha fatto danni sin ora nei bachi da seta nel Laos e nel Cambodge. Gli Anamiti che adoperano seme proveniente dal Laos hanno osservato che bisogna rinnovare dopo tre o quattro mesi, cioè che sarebbe realmente indizio di un germe di malattia.

Se i bachi, pochi giorni dopo la loro nascita, appaiono ammalati, o minacciano di non riuscire, si trasportano da un luogo in un altro, per far loro cambiare l'aria, e questo metodo produce alle volte dei buoni risultati, e se alle volte va male un raccolto non è mai per causa di epidemia.

In un mese, la semente si trasforma in bozzoli. Ordinariamente si fanno tre ed anche quattro raccolti in un anno, cioè nei mesi di maggio, giugno, luglio, ed agosto; e si può continuare ad allevare il baco da seta anche negli altri mesi dell'anno, ma però con minore successo.

COMUNICATO

Cosa si deve rispondere ad un anonimo pseudo articolo di Palma che in questo giornale del giorno 30 dello scorso novembre, sotto lo specioso manto di «cantare le glorie dell'antico, della libertà» si eresse a paladino di pochi suoi amici di questo paese per gettar in faccia il lezzo della calunnia ad una maggioranza che con scienza e coscienza è con tutte le forme legali prononcata sul voto? A questa Lojolesel malva cantante i benefici della libera stampa che con uno stile rugadose squarcia dalla pelle alla midolla tutto quanto compone l'organismo morale di schibetti ed imputabili galantuomini di patrioti non mentiti, cosa deve dire? A costui già da molti anni giungo alla Provvidenza trapiantatosi con tutti i suoi talenti. Paolo Botterani in altri paraggi che impresse con una penna da angelo ad ammazzare moralmente persone, fu di qui spechiatu alla civile, non venne assicurata mai da vorun ombra, risponderò con l'impugnabile Dante: «Non ti curar di lor; ma guarda e passa».

Quanto poi al signor Pietro Lorenzetti che scrisse in simile argomento nello stesso giornale N. 107. Lo consiglio a lasciar la stampa, perché o il fulgido sentiero della stampa per esso è chiuso. O figlio dell'ignoranza. A dieciott'anni nella grettezza delle tue mistificazioni lasciasti scorgere a sufficienza quanto valga il tuo animo, e il tuo cervello.

LA GUERRA DEL 1866
IN GERMANIA ED IN ITALIA

GUGLIELMO RUSTOW

L'opera conterà di 10 fascicoli e costa L. 12.

Si vende da Paolo Gambicani.

di Filippo De Boni, Mauro Macchi (deputati al Parlamento nazionale), Attoni, J. Moleschott e L. Stefanoni.

Questo giornale, specialmente destinato a combattere la superstizione, ed a propugnare gli impercettibili diritti della ragione umana; fu per sentenza dello scorso aprile, vietato nel Veneto dall'I. R. Tribunale Provinciale di Venezia, piccino costante il crimine, contenute dal §§. 803 e 1226 del Codice Penale austriaco di offesa e perturbazione della religione (art. 130) e art. 131.

Esce tutti i giovedì in un fascicolo di 16 pagine grande con copertina. Abbonamento annuo lire 10,00, semestre e trimestre in proporzione.

Per abbonarsi si manda l'importo dell'abbonamento con vaglia postale, o con gettoni a mezzo diligenza (franco) al tipografo editore Francesco Gaxetti, Via Larga, n. 35, Milano.

NUOVO
MANUALE PRATICO
DI MATERIA MEDICA
TERAPEUTICA GENERALE

di JOURDAN EDWARDS BOUCHARLAT, ecc.

che contiene un dizionario delle sostanze medicamentose di maggior uso, loro azione, modo di amministrazione e dosi. La indicazione delle sostanze in ogni capitolo fa una medesima ricetta. La classazione metodica dei medicinali seguita in un formulario pratico.

Un volume in 328 di pagine 402 — Firenze 1866.

Prezzo L. 10,00.

Mandate vaglia postale o francoboni all'indirizzo dell'Editore Giovanni Battista Rossi, Livorno (Toscana), se ricevete l'Opera franca di spesa sotto fasci per Posta.

MEDAGLIA SPECIALE
VALOROSI DIFENSORI
DI VENEZIA
NEL 1848-1849

Avvisa poi esso Avv. T. VATTI che della

MEDAGLIA COMM. ITALIANA
CON FASCICOLI

alcuni Brevetti furono già consegnati e che stanno per giungere tutti gli altri chiesti col sub'indosso.

All'arrivo dei Brevetti sarà dato pubblico avviso.